Omaggio

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 29-30 Maggio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 127 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea sociale. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre L. 38 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Echi del discorso Mussolini

L'industria italiana agli ordini del Duce

Un significativo messaggio di Alberto Pirelli

ROMA, martedì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto da Milano, dal Commissario della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, il seguente telegramma:

«Gli industriali italiani seguiranno con fervida convinzione e disciplinata devozione le direttive tracciate con mano maestra da V. E. onde diminuire la disoccupazione ed aumentare l'esportazione nazionale.

«Essi si propongono di mostrare a V. E. che non mancano di quel carattere, di cui V. E. ha richiamato la necessità e che sapranno darne l'esempio ai propri collaboratori. — Alberto Pirelli».

Il ministro di Cina a Roma rimette al Duce la più alta onorificenza nazionale

Roma, martedì sera.

Il Capo del Governo ha ieri sera partecipato ad un pranzo offerto in Suo onore dal Ministro di Cina signor Lieu-Von-Tso. Il Ministro di Cina, nel rimettere al Duce le insegne della Gran Croce dell'Ordine della Giada, la più alta onorificenza cinese, per la prima volta offerta ad uno straniero, ha pronunziato parole di omaggio e di ammirazione, cui il Duce ha risposto, ringraziando e riconfermando la Sua simpatia per il popolo e per la Nazione cinese.

Rurali milanesi in visita a Roma

Milano, martedì sera.

Salutati alla stazione dalle gerarchie del Partito e dalle autorità cittadine, sono partiti alle 12,50 alla volta di Roma i quaranta rurali scelti a montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione. Tra essi è la medaglia d'oro Arbasi di Lodi. Prima della partenza i rurali si sono recati al *Popolo d'Italia* a rendere omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini e alla Casa del Fascio, ove hanno sostato in raccoglimento nella cappella votiva dei Caduti Fascisti.

L'Ammiraglio Togo morente

L'ansiosa veglia del Giappone attorno all'eroe di Port Arthur

L'INCROCIATORE «KASUGA».

TOKIO, martedì mattino.

Tutte le speranze di poter salvare l'Ammiraglio Togo, sono cadute. Si attende la catastrofe da un momento all'altro.

L'Imperatore ha conferito al morente il titolo di marchese.

L'uomo delle tre vittorie

Heihaci Togo, il grande ammiraglio già comandante in capo della marina da guerra del Giappone, ebbe una celebrità e popolarità nel suo Paese quale nessun altro aveva mai potuto raggiungere: ma anche in Europa per diversi anni fu notissimo e ritenuto ufficiale di altissimo valore, citato ad esempio quale stratega di primo ordine, dotato di intuizione rapida e di più celere attuazione.

La gloria gli era venuta essenzialmente per le due grandi vittorie navali di Porto Arthur e di Tsuscima.

Da parecchi anni però egli viveva nel silenzio, data la sua tarda età; ma la popolarità sua in Giappone non era mai scemata ed il popolo l'aveva quasi divinizzato, elevandone il nome a simbolo.

Togo era nato nel 1857 il 14 ottobre: intrapresa la carriera marinara, fu anche in Europa ed in Italia. Incominciò a distinguersi, rendendo simpatico il suo nome, nella guerra cino-giapponese del 1895, quando gli fu affidato il comando dell'incrociatore *Naniva* col quale partecipò alla prima conquista di Port Arthur.

Il blocco di Port Arthur

Ma era nella guerra russo-giapponese che doveva eccellere e coprirsi di gloria. Nel 1904 egli fu nominato comandante supremo della flotta del Giappone: la notte fra il 7 e l'8 febbraio di quell'anno egli aperse le ostilità contro la Russia assalendone la flotta che se ne stava riparata al sicuro nel vasto porto di guerra di Port Arthur, arrecandole gravissimi danni: poi con una celerità meravigliosa, il giorno dopo attaccava quella ancorata a Chemulpo, in Corea, mettendone alcune unità fuori di combattimento, sicchè i giapponesi ebbero assai libertà d'azione per mare e potevano senza troppo pericolo agire nell'interno.

Il 27 maggio i giapponesi assediavano Port Arthur, uno dei capisaldi della difesa russa e la squadra navale non solo teneva il blocco, ma affondava e catturava navi russe, contribuendo potentemente all'espugnazione. L'ammiraglio Togo dimostrò una genialità profonda nelle lunghe operazioni contro la tremenda piazzaforte che la Russia aveva ottenuto in prestito per 99 anni dalla Cina. Finalmente il 1.o gennaio 1905 Port Arthur cedette ed i giapponesi se ne impadronirono, dopo avervi perduto 60.000 uomini e 25.000 i russi. Il 3 gennaio 1905 i giapponesi entrarono nella città espugnata, con a capo il generale Noghi: il comandante la piazza che si era resa, generale Stoessel, ebbe l'onore delle armi. L'impresa di Port Arthur aveva talmente impressionata l'Europa, che il Kaiser Guglielmo II conferì ai generali Noghi e Stoessel l'Ordine del merito militare, la più alta onorificenza tedesca.

Ma intanto l'ammiraglio Togo aveva preparata la distruzione della flotta russa dell'Estremo Oriente: stabilito il piano, affidò il comando di due squadre navali agli ammiragli Urin e Kanimura, conservando l'alta direzione del comando supremo ed il 10 agosto 1904 affrontata rapidamente l'armata russa, la distrusse, parte affondandola e parte traendola preda di guerra.

Restava però ancora in efficienza la flotta, detta del Baltico, molto numerosa e potente: questa stava appoggiata saldamente alla base costituita dall'isola di Tsuscima nello stretto di Corea al comando dell'ammiraglio russo Rodjestenwaky. Bisognava stanarla ed assalirla e l'ammiraglio Togo sicuro ormai per le precedenti eliminazioni, dispose per la suprema battaglia navale.

Il 27 maggio 1905 la flotta giapponese mosse contro la flotta russa con un attacco formidabile, spinto con la massima violenza: la lotta durò due giorni, il 27 ed il 28 maggio.

La catastrofe russa

L'ammiraglio Folkershana restò ucciso al posto di comando d'una corazzata russa: gli ammiragli Rodjestenwaky, capo supremo, e Nebogatod vennero fatti prigionieri con 5000 tra ufficiali e marinai russi: cinque delle maggiori corazzate russe furono preda di guerra, parecchie navi affondarono, tra le quali il magnifico *Variag* e poche altre riuscirono a fuggire. Fu la giornata decisiva delle sorti russe.

Dopo questa battaglia, che fu paragonata alle più celebri della storia, la Russia era finita di fronte al Giappone e Togo fu celebrato come l'eroe popolare e portato in trionfo: in verità le tre battaglie da lui ingaggiate avevano avuto un esito mirabile. Ricordiamo che due delle navi giapponesi che fecero la più brillante prova in quelle battaglie furono il *Kasuga* ed il *Nissin*, che erano state costruite nel 1902 e 1903 nei cantieri italiani della Liguria: e fecero tal prova che ancora oggi, malgrado abbiano più di trent'anni di età, sono tuttora in servizio nella Marina giapponese.

La Russia fu obbligata a chiedere la pace e questa fu conclusa il 6 settembre 1905 a Portsmouth, porto sull'atlantico, degli Stati Uniti. La Russia perdette la Manciuria, Port Arthur... e vide divampare una rivoluzione interna che diede poi i suoi frutti, poichè nel 1906 fu inaugurata la Duma concessa per pacificare i cittadini, donde nacquero altri infiniti guai pel Paese.

Nel 1903, poco prima che scoppiasse la guerra russo-giapponese, una corazzata italiana, *Vesuvio*, si trovava al Giappone e l'ammiraglio Togo si recò a visitarla ossequiato dai nostri ufficiali coi quali s'era cordialmente trattenuto.

L'ammiraglio Togo divenne l'eroe nazionale e nelle scuole giapponesi fu posto il suo ritratto; il suo nome fu infinitamente più illustre e venerato di quello del generale Yamagata che diresse tutta la guerra russo-giapponese del tragico biennio.

Ripresa delle ostilità fra Saudiani e Yemeniti

CAIRO, martedì sera.

L'offensiva delle truppe saudiste contro la capitale dello Yemen, si sviluppa su tre fronti sotto il comando dei Principi Feisal, Saud e Shewair. Tutte le forze yemenite sono ora concentrate intorno a Sana.

L'AMMIRAGLIO TOGO SULLA NAVE «VESUVIO» [illegible]

GIORNO PER GIORNO

Prosperità

Dal discorso del Duce:

« bisogna però a mio avviso deporre dal proprio cerebro l'idea che possano ritornare i tempi di quella che si chiamava la prosperità; la prosperità che diventa ideale della vita, come se gli uomini nella vita non avessero altro da fare che accumulare denaro ».

Non pochi si domanderanno: allora che fare della vita? Lo scopo principale, evidentemente, è la ascesa morale. Solo una piccola minoranza di uomini applica tale legge e questa minoranza è il sale della terra.

Rousseau e Mussolini

Nella Gazzetta de Lausanne troviamo il resoconto di una conferenza fatta alla Società Evangelica dal prof. Lavanchy. Anche Mussolini, egli ha detto, è nato dalle opere di Rousseau. Il «Fascismo» figlio lontano del «Contratto Sociale?». Tutto si può dire in una conferenza, in modo particolare delle cose senza senso.

Calore

Un patto di amicizia è stato concluso tra Angora e Nanchino. Dopo 1300 anni sono state riprese le relazioni diplomatiche tra la Persia e la Cina. Il Giappone continua la sua attività nell'Abissinia, nell'Irak, in Siria, nell'Egitto, a Costantinopoli. Dinamismo dei popoli di calore.

Il lettore.

Norme per la denunzia dei titoli esteri

Roma, martedì sera.

Il recente provvedimento per la bollatura e denunzia dei titoli esteri o italiani emessi all'estero esistenti nel Regno o depositati all'estero, posseduti da enti o cittadini italiani, in data del 26 maggio u. s. è inteso a garantire i possessori e i detentori di detti titoli dalla possibilità di incorrere nelle gravi sanzioni previste dal contemporaneo provvedimento che vieta l'acquisto sui mercati esteri di titoli e valori sia esteri che italiani emessi all'estero.

La bollatura dei titoli e la denunzia di essi a norma di legge darà modo infatti di giustificare il legittimo possesso dei titoli alla data del 26 maggio u. s.

Gli interessati possono presentare i titoli alla bollatura e farne la denunzia anche per il tramite d'un Istituto bancario.

Colloqui del barone Aloisi sul problema della Sarre

Ginevra, martedì sera.

Ieri sera, sotto la presidenza del rappresentante italiano barone Aloisi, si è riunito il Comitato dei tre incaricati della preparazione del plebiscito della Sarre.

Il Comitato, che prosegue alacremente i lavori per trovare un terreno di accordo tra i punti di vista in contrasto, si mantiene in contatto coi delegati francesi a Ginevra e coi dirigenti tedeschi attraverso il console di Germania a Ginevra.

Oggi il barone Aloisi si è incontrato col Ministro degli Esteri inglese Simon e col commissario del popolo sovietico Litvinoff. Dopo la riunione dell'ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo il primo delegato italiano si è intrattenuto col Ministro degli Esteri francese Barthou.

Il «memento» degli Stati Uniti ai debitori europei

Washington, martedì mattino.

Il Dipartimento di Stato ha completato oggi la serie di note inviate ai vari Governi debitori per ricordare loro le somme che essi debbono versare alla scadenza del 15 giugno prossimo.

La nota alla Gran Bretagna fu inviata il 25 corr.; le note alla Francia ed al Belgio il 26. Alla Cecoslovacchia, Estonia, Finlandia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Jugoslavia, le note sono state rimesse oggi.

Il totale generale dei pagamenti dovuti al 15 giugno prossimo ammonta a dollari 174.652.179. E' stato anche rimesso ai vari Governi interessati il conto generale dei vari pagamenti arretrati.

La ripresa parlamentare in Inghilterra

Londra, martedì sera.

La maggior parte dei ministri sono ritornati a Londra dopo le vacanze di Pentecoste per assistere oggi alla ripresa parlamentare. La riunione settimanale del Gabinetto è indetta per domani.

Conflitto a San Francisco fra scioperanti e polizia

S. Francisco, martedì matt.

E' avvenuto un conflitto tra lavoratori del porto scioperanti e la forza pubblica.

Gli scioperanti hanno lanciato pietre contro gli agenti, i quali hanno risposto lanciando bombe lacrimogene. Ci sono stati parecchi feriti tra i dimostranti e la forza pubblica; tre agenti e uno scioperante sono stati ricoverati all'ospedale. Le bombe lacrimogene non sono state sufficienti per sciogliere l'assembramento e allora la polizia ha fatto uso dei randelli. Venti scioperanti sono rimasti avvenuti in seguito alla buona dose di randellate ricevute.

L'oro e la sterlina

LONDRA, martedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,08 1/2, su Parigi 77 1/16. Oro 136,8.

L'ottava tappa del Giro ciclistico d'Italia

Vervaecke primo in volata a Campobasso

La "maglia rosa" passa a Olmo

L'ordine d'arrivo

Guerra in ritardo di 8 minuti

1. VERVAECKE, alle 16,39'30"

2. GIACOBBE a mezza lunghezza;

3. MARA, a due lunghezze;

4. Scorticati alle 16,42'33"; 5. Scacchetti id.; 6. Galateau alle 16,43'11"; 7. Ghesquiere, alle 16,43'31"; 8. Sieronski, alle 16,43'50"; 9. Mara Enrico alle 16,44'20"; 10. Camusso, alle 16,45'47"; 11. Cazzulani id.; 12. Cotti id.; 13. Bertoni id.; 14. Olmo id.; 15. Zanzi id.; 16. Guerra alle 16,47'15".

La maglia rosa passa a Olmo.

In attesa della partenza.

Gli stranieri all'attacco

Foggia, martedì sera.

Dopo la giornata di sosta d'ieri a Bari, per tre giorni non avremo più un attimo di respiro. Bisognerà attendere l'arrivo ad Ancona per riferirci di queste nostre fatiche.

Al controllo di partenza, dove Guerra arriva tutto fresco, con quella maglia rosa che tanti, oggi, gli vorrebbero strappare, c'è un'atmosfera di battaglia. L'esperimento di Vignoli ha dato così buoni frutti che ogni isolato si sentirà, ora, il ghiribizzo di fare altrettanto. Non parliamo, poi, dei corridori aggruppati, che sono animati da idee bellicose contro il povero Guerra, che ha un solo torto, quello di essere il possessore della fatidica maglia.

Vignoli — pensate che siamo a Bari, a circa seicento chilometri da Bologna! — è stato festeggiatissimo. Il bolognese è tutto confuso e non fa che sorridere. Non è facile rispondere alla folla! Di cose interessanti, oltre a questi particolari, non ce ne sono. Il vento soffia in senso contrario e i corridori pensano che fino a Foggia non è il caso di sfiancarsi, perchè, poi, ci sono dei dislivelli rispettabili e, inoltre, l'arrivo è in salita.

L'isolato Vignoli spegne i morsi della sete durante la vittoriosa fuga nella Napoli-Bari.

CAMPOBASSO — Jelsi — Lucera — Foggia — Vinchiaturo — Volturara — Ortanova — S. Ferd. — Cerignola — Canosa — Barletta — Trani — Bisceglie — Molfetta — Giovinazzo — BARI — ADRIATICO — PUGLIE

Solo più in settanta

Altro particolare interessante è oggi il numero dei partenti: settanta. La carovana si assottiglia. Ogni volta che si parte per una nuova tappa c'è qualcuno che non risponde all'appello. Anche le battaglie sportive hanno i loro caduti. Fanno così pena, questi ragazzi, quando debbono far le valigie (quelli che le hanno), che stringe il cuore allorchè si è obbligati a salutarli. Essi pensano a quello che diranno al loro paese, a quante volte dovranno raccontare come è andata. Per una settimana, un mese, e forse più, dovranno ripetere la loro storia, cercando di far capire che la sorte è stata avversa, ma che tutto non è perduto, che al prossimo Giro le cose andranno diversamente.

Degli isolati, la maggior parte corrono per l'interessamento degli sportivi del luogo, che racgranellano le poche centinaia di lire necessarie.

La gara, ora, langue e ci lascia ammirare l'Adriatico che andremo costeggiando fino a Barletta. Un'arietta fresca rende sopportabili i raggi solari, che danno al mare e al cielo una colorazione lucida e intensa. Una nota interessante è data dalla distribuzione di caramelle, che la signorina Focesi fa ai giornalisti al seguito. «Papà» Focesi voleva fermarsi a Genova, poi aveva pensato che poteva fare una capatina anche a Roma... Napoli, poi, non era molto distante da Roma; oggi arriverà anche a Campobasso, e possiamo contare che la avremo con noi fino a Milano. «Papà» Focesi si diverte al Giro, è affezionato ai suoi corridori: perchè, dunque, non continuare?

Sulla corsa niente da dire. Se continueremo di questo passo, arriveremo a Campobasso alle 18. Dopo Molfetta (Km. 23,80), Ghesquiere ha intenzione di andarsene e scappa: sulla sua ruota piombano Battesini, Giacobbe e Rinaldi. Battesini è poco lieto dell'iniziativa del belga, e si prodiga nell'apostrofare il francese, che lo ha disturbato mentre stava facendo non sappiamo quali sogni dorati. Fortunatamente l'altro non capisce il significato di certe frasi... Pochi chilometri, e poi eccoli nuovamente tutti i gruppo. Diamine, Vignoli ha ormai compromesso la situazione, con la sua beffa di due giorni or sono: oggi più nessuno potrà scoppare. A meno che salti fuori il gigante, che tutti attendiamo, l'uomo che dovrà succedere a Guerra.

I belgi all'attacco

A Trani siamo col gruppo alle 9,38: 43 Km. in ore 1,24 alla media di km. 30,800. In quest'ultimo tratto la media è migliorata, mentre fino a Bisceglie era stata poco più di ventisette. Demuysère, prima, ma senza risultato, e Vervaecke, poi, con maggior fortuna, scattano. Alla ruota di Vervaecke si attaccano subito Demuysère e Giacobbe, e dopo poche centinaia di metri, anche Rovida. Restano così in quattro a comandare la corsa, mentre il gruppo insegue assai debolmente.

Alle 10,2 siamo a Barletta (chilometri 55,10) coi quattro fuggitivi; attendiamo il grosso, che non deve tardare, perchè sentiamo alle nostre spalle assai presto dei poderosi «forza Guerra». Passa, infatti, solo un minuto; e il grosso fa la sua apparizione. Nel gruppetto di testa sono i due stranieri quelli che fanno l'andatura; Giacobbe e Rovida debbono già faticare a stare sotto. Un passaggio a livello chiuso sconvolge ogni cosa, quando il gruppo si era già riformato. Fuggono Rinaldi e Galateau, mentre gli altri hanno un momento d'arresto per il transito. Olmo e Guerra ben presto, però, rimettono le cose a posto, accelerando sensibilmente l'andatura.

A Cerignola (Km. 80) passiamo alle 11,14'.

La media è, quindi, di trenta chilometri orari. Non è molto, ma bisogna pensare che c'è un vento contrario piuttosto forte e che, perciò, la buona volontà dei corridori è neutralizzata quasi completamente. I pochi scatti, che a turno vengono operati, restano infruttuosi. Ci vuole molta buona volontà per scappare, oggi.

Il tentativo di Sieronski

Quattro chilometri dopo Cerignola questa buona volontà la trova Sieronski, che fugge come un dannato. Qualche istante di titubanza, poi Giacobbe, i due Mara, Vervaecke, Ghesquière e l'isolato Abondio si uniscono a lui. I sette procedono a buona andatura, mentre nelle retrovie si marcia con una certa calma. A un dato punto Galateau si stacca dal grosso per andare con decisione alla caccia dei fuggitivi. L'invito del francese non è momentaneamente accettato dagli altri. Rispondono, però, subito gli isolati Scorticati, Scazzola e Scacchetti. I quattro inseguono tanto tenacemente che, in poche battute, guadagnano al gruppo qualche centinaio di metri. L'andatura è, però, troppo forte per Scazzola, che si distacca e rientra a far parte del grosso. Restano, così, al comando i sette fuggitivi, seguiti a poco più di un minuto dal gruppetto di Galateau, Scorticati e Scacchetti.

Quando giungiamo a Foggia una gran folla di appassionati si è riversata, molto tempo prima dell'orario previsto, sulla strada provinciale, per attendere l'arrivo dei corridori. Passa, alle ore 12,23 il gruppetto dei fuggitivi condotto da Sieronsky. La andatura è, però, piuttosto fiacca. A quattro minuti appena seguono gli altri tre. Dopo altri quattro minuti passa il folto dei corridori, nelle cui file è Guerra, il temibile Vignoli e gli altri «assi». Sono stati, così, percorsi Km. 126 in ore 4,23'. Rimangono ancora circa 120 Km. da percorrere, e sono i più duri.

VITTORIO ZUMAGLINO

Cazzulani ha forato nella Napoli-Bari.

La Coppa d'oro del Littorio per il giro automobilistico d'Italia

Roma, martedì sera.

La seconda tappa del Giro automobilistico d'Italia è, forse, la più gravosa e pesante, sia per la lunghezza del suo tracciato, che supera i 2000 chilometri, sia per le impervie accidentalità della prima metà del percorso.

Tutti gli arrivati a Messina della prima tappa sono stamane ripartiti da Reggio Calabria, e più precisamente 74 della classe 1100, 36 della 1500, 23 della 2000, 17 della 3000, 13 della classe oltre 3000.

Fino all'ora in cui vi telefoniamo non sono segnalati gravi incidenti. La «Balilla» numero 30 di [illegible] e [illegible] è paurosamente capottata a Gioia Tauro, ma è stata rimessa sulla strada ed ha regolarmente proseguito, anche se con i connotati un po' turbati.

Al controllo di Cosenza la battaglia non si delinea ancora impegnata a fondo: le medie sono per ora abbastanza caute e sensibilmente livellate tra le varie classi; effetto delle pronunziate accidentalità stradali e delle note temperalesche incontrate.

I primi della classifica generale mantengono le loro posizioni, senza sensibili spostamenti. Dei torinesi hanno migliorato leggermente Brignone-Alpecini su «Balilla» e De Marchi su «Augusta». Anche l'attrice Mimi Aymler prosegue velocemente. Non sono, fino a questo momento, segnalati passaggi di altre coppie: le prossime posizioni di gara verranno diramate nel pomeriggio dal controllo di Potenza.

Incontro pari fra Tamagnini e Degrasse

New York, martedì mattino.

In un incontro di 6 riprese, Tamagnini ha fatto match nullo con Peter Degrasse.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 29 Maggio 1934-XII.

Caratteristica unica del mercato la scarsità di affari. Naturalmente i prezzi per quei pochi scambi avvenuti segnano un leggero generale regresso al quale non si deve attribuire però alcun speciale significato essendo le oscillazioni contenute in limiti modestissimi.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50% c.	84 25	84 40
100	Id. f. p.	84 35	84 40
100	Prest. conv. 3½	83 475	83 30
100	Id. f. p.	83 675	83 38
100	I.R.I. 4,50%	501 —	501 —
500	Torino 6% c.	506 —	507 50
500	Torino 5% n.	504 —	504 —
500	S. Paolo 5%	600 —	503 50
500	S. Paolo 3,50%	461 —	461 —
250	Ferrov. 3 %	247 —	247 50
500	Elet. fer. 4,50%	503 —	503 —
100	BTN (XI) '34	101 20	101 20
100	Id. 1940	106 15	106 10
100	Id. 1941	106 40	106 70
100	Id. 1943	100 80	100 65
—	S.T.E.T.	510 25	510 —
500	Miglior. 5 %	502 50	503 50
500	Miglior. 6 %	502 50	504 50
1000	Ban. d'Italia	1580 —	1580 —
500	Banca Comm.	966 50	963 50
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	102 —	102 —
500	C. Mobiliare	532 50	532 50
350	Mediterranea	407 —	403 —
500	Meridionali	546 —	545 50
25	Lloyd Sab.	18 —	18 50
200	Navigaz. A. I.	48 —	48 —
120	Ciriè-Lanzo	177 —	177 —
10	Italiana Gas	12 7875	12 65
50	Stige	91 —	90 7/8
100	Elettr. A. I.	78 50	79 —
50	Sip	32 50	32 50
200	Terni	144 7/8	140 50
75	F. C. E.	70 3/8	70 25
500	Savigliano	646 —	648 —
250	Nebiolo	105 —	107 —
150	Bauchiero	169 —	170 —
80	Tedeschi	81 —	80 —
200	Fiat	235 —	234 50
200	Ilva	124 75	122 75
50	Monte Amiata	21 —	21 —
100	Montecatini	130 —	136 75
150	Montepoui	199 —	199 —
5	Schiapparelli	4 75	5 —
100	Mira Lanza	78 25	78 50
75	Cir	149 50	150 —
500	Acqua Potab.	429 —	429 —
100	Fiorio	41 1/8	41 25
200	Viscosa	222 25	221 —
25	Valli Lanzo	20 50	20 25
250	Lane Borg.	—	1580 —
200	Beni Stabili	184 —	183 —
100	Cartiera Ital.	92 —	92 —
300	Cart. Burgo	211 —	210 —
25	Pittaluga	3 —	2 7/8
60	Fornaci	230 —	230 —

Cambi: Parigi 77,40; Londra 59,52; Svizzera 382,15; New York 11,75.

Borsa di Milano

MILANO, 29. — Riunione meno attiva, ma a fondo sempre sostenuto con insignificanti variazioni dalla chiusura di ieri. La Rendita 3,50 ebbe contrattazioni a 84,35, 84,50 e il Prestito della Conversione fra 83,52, 83,75 e 83,57,50 per fine giugno p. v. Nei settori azionari calmi i Trasporti, gli Elettrici, la Fiat, le Pirelli, le Burgo e le Montecatini a ben resistenti Ilva, Eridania... [illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

Le quotazioni cereali

[illegible]

Nell'anniversario di Curtatone e Montanara

La Goliardia riafferma nel ricordo del passato la sua unanime fede nella Patria e nell'Idea

Gli applauditi discorsi del Segretario del Guf e del Comandante l'Accademia -- La consegna delle tessere, delle spade e dei premi ai Littoriali dell'Accademia e del Guf -- La fervida orazione dell'on. Martignoni al «Vittorio»

Gioventù eroica

Perla ardente e risplendente del tragico eroico monile di cui la Patria s'adornò su per il cammino della sua indipendenza e delle sue libertà. Forse, delle tante gemme del doloroso serto, non mai offuscate da avversità di eventi e da rovesci di fortune, la più fulgida, la più pura, la più dolorosa. Curtatone e Montanara, che oggi la Goliardia fascista elegge a significazione delle sue glorie e della sua volontà di battaglia, son ricorrenze non dimenticabili per le generazioni della nuova Italia: anche se al fatto d'arme non arrise la vittoria e l'eroismo dei giovani giunti al campo dalle aule universitarie non potè trovare esaltazione e conforto che nel freddo bacio della morte.

I volontari toscani eran partiti dalle loro belle città fiorite, Pisa, Firenze, Reggio, Bologna, sul finire del marzo 1848 come si parte per una impresa di gloria. Forse la predestinazione era nei loro cuori: la primavera della Patria sbocciava in una mirabile fioritura dalle Alpi alla Sicilia e dalla voce fascinatrice di Mazzini, dal senno di Re Carlo Alberto, dalla rossa passione di Garibaldi eran partiti gli accenti che avrebbero del loro timbro improntato tutto il secolo. La leva volontaristica spopola i banchi e le cattedre delle Università toscane: fanciulli sedicenni e insegnanti di sessant'anni accorrono sotto il tricolore a frange d'oro che Reggio, madre della nostra bandiera, ha donato al battaglione della giovinezza. La Legione Toscana allinea cinquemila uomini che passano il Po a Brescello nell'ultima decade del maggio e si accampano a sud-ovest di Mantova. Sotto le mura di Peschiera i Piemontesi stringono l'assedio e sono alla vigilia di Goito.

Note sono le ragioni per cui il Radetzky decise la mattina del 29 maggio l'investimento di Curtatone, Montanara e San Silvestro da parte di tre formidabili colonne austriache: note anche sono le varie alterne fasi della battaglia, divampata a ferro freddo fra i giovani degli Atenei e i veterani dell'esercito bianco non appena le avanguardie furono a contatto. Dei Toscani millesettecento uomini furono posti fuori combattimento, orrendamente straziati dai cannoni sparanti a zero e dalle baionette nemiche. L'eroismo dei Legionari fanciulli fu superbo. Le più belle leggende d'ogni tempo e d'ogni paese impallidiscono di fronte a questa pagina di epopea.

Degnissimamente perciò i goliardi fascisti si ritrovano ogni anno nel giorno di Curtatone a celebrare i loro fasti ad affermare nel ricordo delle glorie del passato la fede nuova di cui l'Italia è viva. Le cerimonie di stamane, di cui più avanti la cronaca dice lo spirito e l'atmosfera ardente regnante nella maschia celebrazione su uomini e cose, due momenti appunto han voluto esaltare della vita italiana: la vigilia di combattimento, dura lunga vigilia che dalla passione e dal sacrificio dei goliardi rivoluzionari del 21 giugno alle trionfali giornate di Vittorio Veneto; la realtà unitaria della terza Italia, libera e una e innamorata dell'Uomo che la rende grande, dell'Idea che la renderà universale. Ma anche all'oggi noi vogliamo pensare, in questa data di eroismo, come alla vigilia di più vaste vittorie.

s. a.

L'alta celebrazione

Nell'anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara, che dei volontari eroici studenti ha commerato col sacrificio la gloria, il Guf ha con magnifico gesto offerto le tessere ai camerati allievi ufficiali della Accademia di Artiglieria e Genio e ai sottotenenti della Scuola di Applicazione.

Data più significativa non poteva essere scelta: quella che esalta lo studente soldato, quella che consacra la tradizione dell'eroismo dei goliardi combattenti nella grande guerra e degli studenti primi fra le file delle Squadre d'azione per la Rivoluzione fascista. I campi di battaglia, come le vie d'Italia, essi bagnarono del loro purissimo sangue per la grandezza della Patria. Studenti e soldati sono una stessa famiglia, e le colonne continue odierne, improntate al più alto spirito di cameratismo, l'hanno nuovamente dimostrato, se di una dimostrazione vi fosse stato bisogno, come hanno luminosamente provato che l'Esercito di Vittorio Veneto e le Camicie Nere di Benito Mussolini sono pervase dallo stesso spirito, perchè nutriti dello stesso ideale.

Alle ore 9,30 gli ufficiali della Milizia, con a capo il console generale Vandelli, e gli ufficiali della Legione Universitaria, guidati dal comandante console Vedani, il Direttorio del Guf, con a capo il segretario conte Guido Pallotta e il gagliardetto del Guf, si sono recati a portare una corona di alloro alla lapide dei Caduti murata all'Accademia. Tutti gli allievi, agli ordini degli ufficiali, presente il comandante gen. Bellini, erano schierati in parata nel grande cortile. Cerimonia improntata alla più grande semplicità fascista, al più severo spirito militare. I goliardi hanno deposto la corona e salutato romanamente i Caduti.

Subito dopo, inquadrati, gli ufficiali della Milizia e gli ufficiali e gli allievi dell'Accademia si sono recati alla Casa Littoria a recare una corona d'alloro ai Martiri della Rivoluzione.

L'imponente aspetto del «Vittorio»

Ma lo spettacolo più imponente si è avuto al teatro Vittorio Emanuele. Gallerie e palchi erano gremiti di goliardi in Camicia nera e berretti multicolori. Nella prima galleria gli Azzurri littori spiccavano per il festoso colore delle loro maglie, mentre un'altra pittoresca macchia di colore formavano i littori dell'Accademia nella loro divisa bianca. Tutta la platea era occupata dagli allievi della Accademia di Artiglieria e Genio e di sottotenenti della Scuola di Applicazione, nonchè da ufficiali di tutte le Armi. Nell'orchestra aveva preso posto la banda della Presidiaria.

Giungevano intanto le gerarchie e le autorità civili e militari che si disponevano nella prima fila di poltrone, sul palcoscenico: l'on. Martignoni, membro del Direttorio Nazionale del Partito in rappresentanza di S. E. Starace, S. E. il Prefetto Iraci, il Segretario Federale comm. Piero Gazzotti, il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel, S. E. Muggia, S. E. Vallauri, Accademico d'Italia, il Rettore dell'Università grand'uff. Pivano, il gen. Scala, comandante la Scuola di Guerra, il comandante Biancheri, il gen. Bellini, il gen. Andreani, il gen. Canale, il sen. Rubino e G. B. Alloatti, il cav. Vitelli per il Questore, il collega ing. Bresadola per il Direttore de La Stampa, la Fiduciaria dei Fasci Femminili signora Rippa, e un folto gruppo di altre personalità. Nello sfondo del palcoscenico erano le bandiere di tutte le scuole, i gagliardetti e le rappresentanze delle Associazioni Famiglie dei Caduti in Guerra e Caduti Fascisti, e delle Associazioni di Arma.

L'ingresso delle autorità, annunciato da uno squillo di tromba, veniva salutato dal grido di: «Duce! Duce!». Scandito da mille voci, il nome del Capo echeggiava lungamente nella sala.

Il Segretario del Guf, conte Pallotta, apriva la cerimonia gridando: «Saluto al Re! Saluto al Duce!». Poi, fascisticamente, faceva l'appello dei Caduti per la Rivoluzione.

Ad ogni nome di Martire la folla degli studenti rispondeva all'unisono: «Presente!».

Poi, succintamente, ma con suggestiva evidenza il Segretario del Guf rievocava l'epica gesta avvenuta 86 anni fa sui campi di Curtatone dove cinquemila studenti volontari si coprirono di gloria, sbarrando la via al nemico, difendendo coi loro petti le lacere e gloriose bandiere di Re Carlo Alberto. Per ciò il 29 maggio è la festa della goliardia fascista e poichè il 30 è la festa dell'Artiglieria, le due celebrazioni si fondono in un'unica festa che non potrebbe assurgere a più alto significato che con la consegna delle tessere del Guf Amos Maramotti agli allievi dell'Accademia ed ai sottotenenti della Scuola di Applicazione.

L'oratore, ringraziato l'on. Martignoni che alla cerimonia rappresenta il Segretario del Partito, e ringraziato il comandante l'Accademia gen. Bellini, S. E. il Prefetto di cui ha ricordato il brillante passato di squadrista nonchè il Segretario Federale che anch'esso valorosamente appartenne alle squadre d'azione, ha voluto inviare un saluto all'on. Gaialdi, presente in ispirito, il quale tanto ha fatto per i goliardi torinesi da meritare al Guf l'alto elogio del Duce, che lo ha chiamato «fascistissimo Guf».

In rapida sintesi il conte Pallotta ha ricordato la marcia trionfale del Guf di cui labaro si onora delle medaglie d'oro dei Caduti in guerra e delle medaglie dei Caduti per la Rivoluzione. Il labaro che i goliardi hanno portato trionfalmente dovunque, fino sulla più alta vetta del Continente americano, sull'Aconcagua, nella catena delle Ande. I premi ai valorosi andini e i premi ai Littoriali del Guf coroneranno la cerimonia. Un dono di ferro, con inciso il motto «Il credo del Fascista è l'eroismo» è il miglior premio a cui possano ambire gli studenti in grigio verde od in Camicia nera.

La bella improvvisazione si è conclusa con questa alata acclamazione: «Innalzo un reverente saluto al Re e al Duce. Fascisti di tutti gli Atenei, a chi il futuro?». Un formidabile «A noi!» scendeva dalle gallerie, si fondeva col grido che dalla platea si innalzava alla volta del teatro.

Subito dopo ha preso la parola il gen. Bellini per esprimere, a nome degli accademisti e allievi della Scuola di Artiglieria e Genio l'orgoglio che essi sentono nel ricevere la tessera che li inquadra nelle file del Partito. Auspicata dal gen. Baistrocchi e dal Segretario del Partito, gli ufficiali, nel cui cuore sempre nutrirono la fede fascista, esultano nell'assistere alla solenne cerimonia che culmina nella consegna delle tessere. L'Esercito — ha affermato il generale — non ha mai appartenuto ad alcun partito politico, ma il Partito Fascista è l'Italia una e indissolubile, dove Monarchia, Regime, Popolo e Forze Armate sono sempre pronti a servire sotto la guida del Duce ad un cenno del Re.

Si acclama al Duce

Applausi, «alalà!», grida di «Duce! Duce!» ed acclamazioni all'Esercito hanno per alcun tempo echeggiato, poi, ad un cenno del Segretario del Guf, è ritornato il silenzio ed è cominciata la sfilata dei sottotenenti ed allievi ai quali il Segretario Federale comm. Gazzotti consegnava la spada ed il conte Pallotta ricambiava l'abbraccio fraterno. Il passaggio di ognuno era salutato da scroscior di applausi. I premi dei Littoriali dello sport agli Accademisti di Torino, poi quelli ai goliardi del Guf, i premi agli scalatori delle Ande, e quelli ai Littoriali del Guf dei diversi sport suscitavano sempre nuove acclamazioni. Venivano poi i premi per i Littoriali di cultura e d'arte, ecc., a promuovere nuovi applausi.

Dopo la distribuzione dei premi, l'on. Martignoni ha espresso ai presenti il saluto cordiale di S. E. Starace, il quale ha voluto essere considerato presente in ispirito alla solenne manifestazione che rivendica la virtù dello spirito fascista in questo tempo di Benito Mussolini. Ricordato poi agli studenti che l'anniversario di Curtatone e Montanara è stato fissato dal Duce quale data gloriosa per la loro festa, ha rilevato il magnifico spirito che animava i 5000 studenti di Curtatone, quando, consapevoli di trovare un nemico a loro sette volte superiore, si gettarono eroicamente nella mischia, si votarono in olocausto per la Patria. Insegnamento di un valore morale altissimo. E l'oratore ha tratto dalla storia gli insegnamenti per i giovani di oggi, per i giovani in Camicia nera, che si sono nutriti delle pure idealità per imparare a vivere virilmente e a virilmente sopportare tutti i sacrifici. I padri si sacrificano volenterosamente per i figli; seicentomila Caduti hanno consacrata la vittoria delle Armi italiane e migliaia e migliaia di giovani bagnarono del loro sangue la terra madre perchè la marcia di Roma trionfasse nel segno del Fascismo e del Duce. Tutti i fascisti sono soldati, anche i giovanissimi, ed il giorno in cui tutti potranno rispondere al Capo se richiesti chi siano: «Siamo soldati!», quel giorno sarà realizzato l'ideale della unione spirituale di tutto il popolo.

La sfilata del corteo

L'aspetto spirituale è l'essenza viva del Fascismo e la conquista interna del nostro spirito è la mèta a cui ciascuno tende con ogni sua forza. Così temprati, ciascuno può accingersi all'opera di domani che non sarà più breve e più facile di quella di ieri.

Acclamazioni vibranti al Duce hanno suggellato le parole dell'on. Martignoni, il quale ottenuto un attimo di silenzio, ha dato lettura di un telegramma di saluto a nome di tutti i fascisti d'Italia inviato da S. E. Starace al Segretario del Guf. Con la Marcia Reale e «Giovinezza» si è conclusa la manifestazione nel teatro.

Col labaro del Guf in testa, attorniato dai gagliardetti e vessilli degli Istituti, gli studenti, agli ordini del conte Pallotta si sono inquadrati in via Rossini e, seguiti dai partecipanti alla celebrazione, in corteo hanno percorso via Po, attraversato piazza Castello, via Roma nuova, piazza San Carlo, e si sono portati per via Maria Vittoria alla Casa Littoria a rendere omaggio ai Caduti della Rivoluzione.

Paolo Zappa parlerà sabato al «Balbo»

Come abbiamo annunziato, Paolo Zappa ripeterà sabato alle 21,15 al Teatro Balbo la sua conferenza su «Il mio viaggio alla Guiana». La conferenza si dividerà in due parti. Nella prima, il nostro inviato speciale non soltanto racconterà il modo avventuroso con il quale ha raggiunto la Guiana, ma parlerà altresì della città e dei paesi di quella lontana e triste colonia. Nella seconda, si soffermerà in modo speciale sul suo viaggio verso l'Eldorado, dove vivono e muoiono gli uomini che sono fuggiti dalla città di castigo e di miseria che la Repubblica democratica conserva ancora lungo le coste atlantiche del maledetto paese dell'oro.

I prezzi per assistere alla conferenza sono popolari ed i biglietti si possono acquistare presso il chiosco teatrale di piazza Castello.

Le prove di concorso per l'Amministrazione ferroviaria

Con Decreto Ministeriale del 22 corrente, sono state stabilite le seguenti date per l'espletamento delle prove scritte dei sottoindicati concorsi indetti da questa Amministrazione: 80 posti di sottocapo in prova (giorni 5, 6, e 7 giugno 1934); 75 posti di alunno d'ordine Stazioni (giorni 16 e 17 giugno 1934); 70 posti di alunno d'ordine Uffici (giorni 30 giugno e 1.o luglio); (nei giorni 30 giugno e 2 e 3 luglio, avrà luogo per quest'ultimo concorso la prova pratica di dattilografia).

Il programma del 2.o concerto del Quartetto de «La Stampa»

Domani, mercoledì, alle ore 17, avrà luogo nel nostro salone il secondo concerto del «Quartetto de La Stampa». Ricorrendo il trentennio della morte di Dvorak e il cinquantennio della morte di Smetana, il programma comprende il «Quartetto in fa magg. op. 96» del primo e il «Quartetto in mi min.» del secondo. Questa seconda composizione è intitolata: «Da la mia vita», e in essa l'autore ha voluto veramente esprimere musicalmente gli avvenimenti più importanti della sua esistenza. Nel primo tempo, allegro vivo appassionato, è l'amore giovanile dell'arte, l'anelare inappagato verso qualcosa di inesprimibile; nel secondo tempo, allegro alla polka, è la giocondità della giovinezza, quando Smetana amava le danze e scriveva con predilezione ballabili; nel terzo è espresso l'amore per la giovinetta che fu poi sua moglie; nel quarto tempo, infine, è la gioia del successo conquistato, e, di colpo, una nota dolorosa, un mi prolungato nella quarta ottava, risonanza fatale nell'orecchio del compositore prima della sua sordità. Un ricordo doloroso della giovinezza, un raggio di speranza, poi la rassegnazione nel destino incombente. E' la fine.

L'interessantissimo programma comprende ancora la bella e interessante Orazione del torero di Giacomo Turina, di cui ci è stata chiesta la replica.

***

Un certo numero di biglietti è stato messo a disposizione dei nostri abbonati che desiderano intervenire al concerto. Essi possono ritirare gli inviti nei nostri uffici, al pianterreno di via Roma, nel pomeriggio di oggi e nella mattinata di domani. Il salone è perfettamente aerato.

Riunione del Direttorio Impiegati Aziende Commerciali

Mercoledì, 30 corrente, alle ore 21, presso la Sede dell'Unione dei Sindacati del Commercio via Artisti, 9, sono convocati il direttorio del Sindacato dipendenti da aziende commerciali di deposito e vendita, nonchè tutti i rappresentanti di categoria e i fiduciari di gruppo ed aziendali della categoria dell'arredamento, abbigliamento e merci varie, dovendosi discutere importanti argomenti ed impartire istruzioni precise in merito alla situazione economica della categoria.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 17,10: Dischi di musica brillante — 17,55: Comunicato dell'Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19-19,15: Com. dell'Ent. della Società Geografica e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingue estere — 20: Commento dell'VIII tappa del Giro ciclistico d'Italia e della 2.a tappa della Coppa automobilistica del Littorio — 20,20: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45-21,15: Trasmissione da Parigi (P.T.T.) d'una parte del concerto coloniale - Dopo il concerto: «La figlia del Tamburo maggiore» operetta in 3 atti di G. Offenbach, diretta dal maestro Nicola Ricci - Negli intervalli: Notizie del primo giro automobilistico d'Italia - F. Barbaini: Caratteristiche astro-meteorologiche del mese di giugno - Comunicazioni dell'Enciclopedia... [illegible]

[illegible] 21,30: concerto pianistico (Schubert, Chopin, Strauss-Tausig) — Lipsia: 22,10: concerto (Mozart, Haydn, Cherubini, Ravel, Marteau, Schröder, Karg-Elert) — Monaco di Baviera: 21: Eicher «Die Liebesmesse», corale mondiale in tre parti — Muehlacker: 21: concerto sinfonico — Daventry N.-Londra N.-North N.-Scottish N.-West N.: 21,30: concerto con arie per soprano — Londra R.-Midland R.-North R.-Scottish R.-West R.: 22,30: musica da ballo — Belgrado: 21,40: concerto vocale con arie — Lubiana: 20,30: concerto vocale di duetti — Lussemburgo: 21,25: musica belga — Oslo: 20,30: concerto (Verdi, Suppè, Lehar, Gellman, Ketelbey) — Hilversum: 21,30: concerto con soli di violino — Varsavia: 20,2: Leo Fall «La rosa della Florida», operetta in tre atti — Barcellona: 22,40: musica brillante e popolare — Madrid: 20,30: concerto (Schubert, Turina, Schuberg) — Stoccolma: 20,45: concerto brillante: musiche di Schumann — Monte Ceneri: 21: violoncello — Budapest: 19,30: Wagner «Sigfrido», opera.

Appendice de «La Stampa della Sera» (55

La stella rapita

— romanzo di —

GASTONE RICCIARDI

Rangali, che in compagnia di Pambe aveva operata una ricognizione nei dintorni, riferì a Merry di avere scoperto, a due miglia di distanza, una piccola valle riparata da due enormi muraglie rocciose e nella quale scorreva una sorgente di acqua eccellente, che innaffiava qualche acro di terra nera, su cui cresceva un'erba fina.

Uomini e bestie, secondo lui, sarebbero stati molto più al riparo lì, all'ombra delle acacie spinose.

— Ebbene, mio buon Rangali — disse Merry — noi andremo ad installarci laggiù oggi stesso, dopo che ci saremo concessi un po' di riposo.

— «All right, sir!» — rispose Rangali.

— Partiremo verso le cinque. Basteranno due ore per trasportare il campo laggiù?

— Certamente, sir! Il cammino è eccellente.

Terminata la colazione e dopo una lunga siesta, furono iniziati i preparativi della partenza. Due ore dopo — come aveva previsto Rangali — il campo s'installava nella piccola valle. E l'indomani all'alba, lasciando gli animali e le provviste sotto la guardia di Margit, di Rangali, di Shung e di De Joos — che una profonda scorticatura ad un piede faceva crudelmente soffrire — tutti gli altri si rimettevano in cammino, alla ricerca della grotta in cui giaceva il prezioso deposito di Tschernoch.

***

Margit, dopo aver accuratamente lavata e bendata la piaga di De Joos, raccolse la biancheria da lavare per Merry e per lei stessa.

Il giovanotto aveva lasciato sulla branda — sotto la tenda che occupava con Margit — la casacca di lana che indossava il giorno innanzi. Prendendola, Margit si accorse che egli aveva dimenticato nella tasca interna il portacarte nel quale — a quanto egli aveva dichiarato — si trovavano il ritratto di sua madre e quello di Margit.

— Ah!... lo stordito! — mormorò la tzigana, sorridendo. — Se non me ne accorgevo, mettevo tutto nella liscivia!

E, cavato dalla tasca il portaritratti, lo aprì...

Trasalì e si sentì stringere il cuore...

V'era, sì, il suo ritratto... Ma l'altro che gli stava di fronte non riproduceva i lineamenti di Eliana di Saintyvrais, ma il viso chiaro, dalle linee nobili, dagli occhi profondi e gravi, di Cristiana du Halles...

Il mondo parve oscurarsi per Margit.

Con un riso amaro, che rivelava la sua collera, il suo dolore, il suo stupore, essa mormorò:

— Cristiana!... Egli l'ama, dunque!...

Si sedette dinanzi alla tenda e rimase lì, immobile, fremendo di rancore e di gelosia.

Suo malgrado essa paragonava la sua bellezza slavo-asiatica a quella gallo-romana di Cristiana. Entrambe erano belle, ma così diverse nel fisico come nel morale, che Margit comprendeva perfettamente quale influenza potesse esercitare sebbene lontana, una fanciulla come Cristiana sull'anima di Merry.

Essa sapeva per esperienza che Merry era molto sensibile alla femminilità ed alla grazia. Egli amava in lei la donna energica, dal cuore virile, dallo spirito temprato, dall'audacia vertiginosa.

Una donna come lei doveva certamente lusingare il suo orgoglio di uomo. Ma quello che segretamente preferiva non era l'amazzone, l'artista festeggiata e desiderata dalla folla. Ma la donna semplice, dolce e tenera.

Cristiana non aveva avuto bisogno di adattarsi ai pensieri, alle aspirazioni segrete, alle idealità di Merry. Essa era del suo stesso mondo, della sua stessa razza, del suo stesso sangue.

Se Merry, quel giorno a Parigi, non avesse ceduto improvvisamente al desiderio di rivedere la casa in cui aveva amato e sofferto, Cristiana, la bella Cristiana dagli occhi profondi e dai capelli d'oro, avrebbe vinto!

E forse vinceva ancora, nel ricordo!

Nelle sue ore di solitudine e di stanchezza, Merry certamente evocava la bella fanciulla dalle linee svelte e dal sorriso dolce che essa — la tzigana — aveva visto un giorno sulla terrazza dell'albergo di Champagnolle. La rivedeva senza dubbio, idealizzata dall'assenza, così bionda, così fiera, così perfetta, che necessariamente doveva eclissare Margit.

D'un tratto la tzigana si alzò con un balzo, cercò in una valigia uno specchio rotondo, lo prese ed esaminò attentamente, avidamente il suo viso, rigettandosi indietro i capelli.

Si vide abbronzata dal sole, dimagrita, invecchiata... Non era più quella di una volta. Non era più che l'ombra di se stessa. Di giorno in giorno assumeva l'aspetto delle donne della sua tribù.

Una collera folle, fatta di rancore e di gelosia la fece fremere. Ebbe la tentazione di gettare a terra quei ritratti maledetti e di schiacciarli sotto i suoi piedi.

Poi lentamente si calmò, si stese sulla sua branda e vi rimase immobile.

Meditava...

Verso sera gli avventurieri ritornarono all'accampamento.

Stanchi, sudati, coperti di polvere, camminavano in gruppi separati.

Merry, Stones e Van Kerkhouwe erano in testa. A cento passi di distanza camminava Cezrok coi minatori. I cafri venivano per gli ultimi.

Shung, vedendoli giungere, crollò il capo e mormorò:

— Le cose non vanno bene.

— Perchè? — domandò Margit, che, seduta dinanzi alla tenda fumava una sigaretta.

(Continua).

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI — Ore 21,15: Rivista: «L'ideal sarebbe che...» di Caligary e Rame.
IMPERIAL CLUB — Ore 16: The; 21: Ballo.
CHALET — Ore 21: Spettacolo Arte Varia. Immenso successo di Daniele Serra.
SOC. PROMOTRICE DELLE ARTI (al Valentino) — 92ª Mostra: ore 9-12 e 15-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino 25). — Mostra sociale.

Spettacoli cinematografici

CHEBBI: «La distruzione del mondo».
VITTORIA: «Amore alla frontiera» e Var.
ITALA: «Eskimo». Immenso successo. L. 1,65.
MAFFEI: Troupe Sierra: Aloha Sisters; George Diaz (celebri Hawayani) e film «Potenza e gloria». L. 2, 5, 6. Valido ridot.
SPLENDOR: «Potenza e gloria». Poltr. L. 2.
IDEAL: «Uno dei tanti». Film dei nazisti.
ALFI: «Il delitto della villa». G. Monez.
STATUTO: «Temporale all'alba» e Charlot.
MASSIMO: «Re dei fiammiferi». Damita.
BORSA: «Un popolo muore». Ronald Colman.
PRINCIPE: «L'eco della montagna» e Var.
SAVOIA: «Rocambole».
REGINA: «La follia della metropoli».
OLIMPIA: «Adorabile». Janet Gaynor.
AMBROSIO: «Vendetta gialla» con Helen Hayes, Ramon Novarro, Lewis Stone.
REX: «Teodoro e Socio». Kazanova e la sua orchestra. Inizio spett. ore 16. Varietà 17,45 e 22.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il giorno 28 corrente cadeva nel cielo di Aviano il Capitano Pilota

TOMASO BRANDOLINI

delle Aquile di Campoformido

Giudicò sempre altissimo onore appartenere all'Aviazione, amò la Patria con illimitata devozione e cadde in suo servizio.

Angosciati ne danno l'annuncio la moglie Flavia Cosmo con la figliuola Maria Alberta, i genitori dott. Nicola Brandolini e Maria Salasco, i fratelli, i suoceri, i cognati, i parenti tutti.

I funerali si celebreranno oggi 29 in Torino, partendo da Porta Nuova, alle ore 17.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 53-409)

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Soc. An. Unica annunciano, con profondo dolore, la morte dell'

Ing. RINO COLOMBINO

che fu loro primo Amministratore Delegato e del quale ricordano le alte virtù di mente e di cuore. (D. 2918 T.)

La S. A. Filature Gianotti partecipa con dolore il decesso del

Prof. Dott. Virgilio Piazza

Sindaco della Società.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 53-409)

La Famiglia Deagostini esterna il suo vivo ringraziamento a quanti presero parte al nuovo straziante dolore, col conforto della loro presenza, dei loro scritti e delle loro beneficenze e preghiere in suffragio dell'anima del loro caro

ANNIBALE

precocemente chiamato a Dio e tolto al loro affetto.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. 53-409)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La prima fiducia

Il lungotevere si snodava contrassegnato soltanto dalle luci fioche delle lampade rivestite d'un involucro di nebbia giallastra, mentre il fiume s'indovinava là sotto pel suo rumore caratteristico dei giorni di malumore. La mole pesante del Palazzo di Giustizia era scomparsa e solo s'intravedeva il biancore delle grandi statue su cui la nebbia aveva disteso una patina luccicante.

Dal superbo spettacolo che in una mattinata di sole riserba Roma agli occhi attoniti dello spettatore non rimaneva nulla. Tutto era inghiottito dalla nebbia densa.

La gente passava il ponte assorta, coi baveri dei cappotti alzati, senza distrarsi a guardare il fiume, Castel S. Angelo, la cupola di S. Pietro nè stupirsi per la mole piatta del gran palazzone grigio. Si dirigeva frettolosa verso i Borghi o verso il centro dei Prati di Castello.

Quelli che attraversavano il ponte in senso inverso s'affrettavano a ritrovare il palpito febbrile della vita cittadina nelle caratteristiche strade della vecchia Roma che sembrano gelosamente custodire ancora l'incontrastato dominio del pedone.

Quel punto sul Tevere generava in tutti il desiderio immediato di ritrovarsi fra la gente.

La figura di un uomo appariva lentamente sotto la luce dei fanali, come quella di un solitario incapace di ritrovare la strada per tornarsene a casa. Andava con le mani sprofondate nelle tasche del cappotto, lo sguardo fisso per terra dimentico del luogo e della via da percorrere.

Vagava a caso pei lungoteveri deserti, sfuggendo la luce, con il desiderio della solitudine ed il bisogno immenso di ritrovarsi con se stesso. Aveva bisogno di pensare senza il controllo di nessuno; di veder chiaro nelle faccende della sua vita passata e di progettare qualcosa per l'avvenire.

Era quello che generalmente si chiama un uomo rovinato.

Un individuo in tali condizioni suscita sempre qualcosa fra coloro che gli stanno attorno; un qualcosa che esplode in modo del tutto opposto a quello che sarebbe naturale. In chi ne è soddisfatto avviene sotto forma d'una viva partecipazione al dolore, in chi ne soffre sotto parvenza d'un aspro rimprovero.

Marco Sili però non aveva alcuna colpa della sua rovina, lo sapeva bene che un giorno o l'altro avrebbe dovuto essere così.

La sua era stata sempre una posizione di riflesso. Lui, come lui aveva sempre contato poco o niente. Era inevitabile che venuto a mancare il puntello principale sarebbe precipitato anche lui.

Tutto quello che aveva avuto gli era venuto dalla moglie. Aveva creduto d'amarla un giorno quella donna e non aveva pensato che accettare dal nulla una situazione con un matrimonio era la combinazione più assurda che un uomo potesse concepire.

S'era sposato a ventitrè anni, pieno d'entusiasmo, con un programma di conquista. Era l'assalto alla vita ch'egli tentava nel completo possesso delle sue forze. Ma poco dopo s'era convinto dell'errore.

La sua personalità non esisteva, quelli che avrebbero potuto essere i suoi meriti non venivano tenuti in alcun conto.

Gli altri l'avrebbero chiamata fortuna, avrebbero accettato in santa pace tutto quel che pioveva dal Cielo e godendosi la vita non si sarebbero sentiti affatto agitati da dubbi e da rimorsi. Ma lui, no, concepiva l'esistenza in un modo diverso. Soffriva. Quel poco ch'era riuscito a strappare pur cercando di meritarselo con dieci ore di lavoro al giorno, gli pareva che non fosse suo. Quel poco, in fondo, per la sua modestia, era già molto e superava di gran lunga quanto aveva desiderato. L'inquietudine gli derivava da una cosa sola: dalla straordinaria facilità con cui era arrivato ed arrivava a realizzare ogni sua aspirazione.

Constatava giorno per giorno gli sforzi di tutti per riuscire, la lotta terribile d'ogni ora, mentre per lui tutto era facile, piano, semplice. E la facilità con cui riusciva a tutto la sapeva bene lui che non gli veniva nè dalla sua intelligenza nè da qualsiasi altra prerogativa personale.

Si vedeva rispettato, forse temuto, guadagnava del denaro, ma pareva che nessuno avesse fiducia in lui. Sentiva alitarsi intorno una diffidenza ed una prevenzione tali che neppure col più costante spirito di sacrificio riusciva a spezzare.

Quando aveva cominciato a lavorare non s'era prefisso soltanto ed unicamente di guadagnare, la sua mèta doveva essere quella di diventare «qualcuno». Ed invece il denaro era venuto, ma lui aveva continuato a non rappresentare niente.

Sua moglie che non capiva tutto questo, vedeva unicamente nel denaro il realizzarsi delle ambizioni del marito. Ragguagliata a tal genere di unità di misura le sembravano sempre troppo meschine le soddisfazioni raggiunte.

Quella donna, se gli aveva dato una posizione era anche una voragine che non si riempiva mai!

Dopo sette anni di matrimonio era morta, e Marco per immediata conseguenza si ritrovava in mezzo alla strada, senza più occupazione, senza denaro, senza nemmeno una casa.

Tutto aveva perduto, ma un barlume di speranza si faceva strada in lui. Quello che dalla vita non aveva ancora avuto se lo sarebbe preso ora che non viveva più all'ombra di nessuno, che era solo, padrone di morir di fame senza rimproveri, padrone di lavorare il giorno e la notte a suo piacimento, ora che doveva e poteva fare assegnamento soltanto sulle sue forze.

Per quanto lo amareggiasse quella morte prematura, riandava col pensiero alle sue non lontane esperienze sentimentali. L'amore! L'aveva sperato un giorno da lei, dalla donna a cui aveva dato il suo nome. Illusioni! Nell'agitata realtà della sua vita quotidiana aveva visto sfiorire il sentimento, morire in una stentata se pur rapida agonia la tenerezza e rimanere in piedi inflessibile, indomabile, costante soltanto la muta pretesa di non venir meno ad un contratto. E passeggiando pei lungoteveri deserti quella sera in cui era veramente solo, ricordava tante altre sere di solitudine spirituale in cui passando da quelle stesse strade s'era sentito stringere il cuore da un'angoscia sconfinata al pensiero di dover varcare la soglia di casa dove non l'attendeva nè un sorriso, nè una carezza, ma soltanto la brutale avidità d'un controllo di cassa.

In quei sette anni, durante i quali era passato per un uomo a cui avesse arriso la fortuna, aveva perduto tutta la fiducia in se stesso. La considerazione in cui tutti dimostravano chiaramente di tenerlo aveva finito per convincerlo che senza un appoggio non sarebbe stato altro che un disgraziato incapace di aprirsi una strada con le sue sole mani.

E lui che aveva anelato per la lotta e la conquista s'era adagiato supinamente in quella posizione d'abbandono con il rimorso costante di non meritare quello che gli veniva dato. Pensava allora con terrore al giorno in cui avrebbe potuto rimanere solo, in cui avrebbe dovuto lottare sul serio per la vita, e temeva di non saper combattere, perchè non aveva mai combattuto.

Quel giorno era arrivato improvvisamente ed egli si scopriva con vergogna insensibile al dolore della perdita e sopraffatto invece inconsciamente da un turbine di sensazioni nuove, riafferrato nel suo naufragio da lontani sogni inappagati, da una necessità di lottare, di rituffarsi nella vita con veemenza per ghermire qualcosa che potesse essere suo, unicamente suo. E quel qualcosa era tutto. Era la vita intiera da plasmare secondo il suo desiderio. Era l'amore d'una donna sconosciuta che gli appartenesse per intiero. Era il suo posto fra gli uomini, la sua parte di gioia, di felicità.

L'amarezza che da sette anni lo sommergeva costantemente, il senso d'inutilità completa ad una qualsiasi costruzione fattiva della vita, il rimorso costante del suo parassitismo l'avevano abbandonato insieme al resto. Si sentiva più leggero senza quel peso morto addosso, capace di riprendere il suo cammino e riconquistare tutto quello che aveva perduto e farsene un posto avanzato di battaglia del quale non si sarebbe mai sentito indegno.

* * *

La vita nuova era cominciata per lui. Tutto quello che una volta gli era sembrato fin troppo poco diventava gigantesco e mostruoso insieme. Comprendeva in pieno quanta ingiustizia vi fosse stata nella sua vecchia posizione.

Aveva trovato da occuparsi e si era buttato nel lavoro rabbiosamente, più pel bisogno di ricredersi su se stesso che per le necessità della vita. La fede ch'egli voleva ritrovare era una necessità oltre la quale intravedeva la certezza della vittoria. Vittoria che non sapeva ancora che fosse, ma che sarebbe stata di certo una mèta da raggiungere. Sentiva chiaramente che fino al giorno in cui non avesse potuto ritrovare la fiducia in se stesso, la tranquilla sicurezza di poter fare in qualsiasi istante assegnamento sulle sue forze, non avrebbe potuto puntare direttamente su di un obiettivo e raggiungerlo. Sarebbe rimasto a brancolare nel buio, nel chiuso cerchio di una meschina vita fatta di ripieghi e di adattamenti senza il respiro di un grande orizzonte pieno di sole. Quel che più occorre nella vita è di avere una mèta, e se sarà vittorioso colui che avrà saputo raggiungerla, non sarà mai un vinto chi cadrà combattendo con le armi in pugno.

Nello sforzo ininterrotto di ritrovare se stesso sentiva soltanto una grande solitudine nel cuore, un bisogno immenso d'affetto. Gli pareva che il giorno in cui con sicura certezza avesse potuto affermare la propria forza, la strada che a quella svolta aveva segnato luminosa gli sarebbe apparsa buia per l'assenza di una donna su cui riversare i frutti della sua fatica. Sentiva la mancanza di una donna per tutto quello ch'essa avrebbe potuto dargli di bene, di tenerezza, di conforto. Provava la sensazione del vuoto per non avere accanto colei dalla quale un giorno sarebbero nati i suoi figli?

Il desiderio d'una famiglia si faceva in lui sempre più vivo. Ed era una famiglia sana, piantata sulle solide basi della sua onestà quella che un giorno si sarebbe voluta creare. Una famiglia della quale si sarebbe sentito intieramente il capo morale e materiale.

La precedente esperienza matrimoniale nella sua infelice conclusione aveva lasciato insoddisfatto nella sua anima il bisogno d'una calda atmosfera amorevolmente creata da un affetto profondo.

Con questa sete di vita, fra il turbinio d'un'esistenza fatta di sacrificio e di rinunzie, Marco incontrò un giorno Maria Claudia Aldeni.

Nobile, appassionata, coraggiosa donna, superstite anch'essa d'una di quelle bufere che schiantano chi non ha la fibra robusta. Abbandonata prima da un marito più inetto che disonesto, s'era ritrovata vedova a un tratto senza un sostegno al mondo.

In un primo tempo sembrò ad entrambi di non poter distogliere un briciolo delle loro energie da quel lavoro tenace di ricostruzione a cui s'erano dedicati entrambi, ma poi le loro mani si cercarono e si strinsero forte in un patto più sacro di qualsiasi giuramento.

Si sostennero a vicenda nei momenti di sconforto, impararono a conoscersi tanto profondamente da non aver bisogno di parlare per comunicarsi i pensieri.

Senza che nessuno dei due avesse detto una parola avevano compreso di non dover sperare nella felicità prima d'aver gettato delle solide basi alla loro unione.

Marco si sentiva appoggiato, e nella febbre di lavoro che lo possedeva aveva la lucida certezza d'aver finalmente uno scopo nobile da raggiungere nella sua esistenza.

Nella modestia delle sue nuove occupazioni sentiva svilupparsi il senso della propria responsabilità. Sapeva ormai di compiere un'opera utile, d'essere un fattore attivo nel grandioso travaglio quotidiano compiuto dall'umanità.

Tutto era nuovo per lui, dallo sforzo della lotta, alla passione di Maria Claudia, dalle asperità improvvise della vita all'incontrastato dominio sopra un'anima di donna innamorata. Tutto gli si presentava in un modo così nuovo e variato che appena ricordava le nostalgiche melanconie d'altri tempi, quando col portafoglio pingue di denaro mai guadagnato soffriva per le illusioni svanite o per le speranze tramontate.

Chi lavora sul serio non ha troppo tempo per rammaricarsi, ma s'allieta piuttosto nella visione serena d'una possibile realtà avvenire.

E Marco pensava alle nozze con Maria Claudia, ai figli che questa gli avrebbe dati, alla sua casa animata dal sorriso delle creature care.

Tutto questo sarebbe avvenuto un giorno, poichè la fiducia in se stesso era tornata e le sue forze si moltiplicavano ora in uno slancio meraviglioso con il quale si sentiva certo ormai di ricuperare fra breve molto di più di quanto aveva perduto.

TITO DARA

— Oh! Leonardo, sono sicura che non vi è al mondo un amore come il nostro!

IPOTESI DELLA SCIENZA ASTRONOMICA

L'universo è in disfacimento?

Nella prefazione del suo libro The expanding universe, Arturo Eddington, grande fisico e professore all'Università di Cambridge, scrive:

« Tratto dell'ipotesi che l'universo delle stelle e delle vie lattee sia in corso di allontanamento. Il soggetto è d'un interesse particolare poichè si trova al trivio dell'astronomia, della relatività e della meccanica delle onde ».

Risaliamo con Arturo Eddington all'origine dell'ipotesi e delle ricerche. Nel 1915 Einstein pubblica la sua teoria della relatività; nel 1917 un astronomo olandese, De Sitter, basandosi sul lavoro di Einstein intraprende calcoli teorici altamente astratti e ammette che i corpi celesti si allontanano da noi incessantemente, o almeno che tutto concorre a darci questa illusione.

La teoria di De Sitter

Le osservazioni astronomiche che seguirono confermano in parte la teoria di De Sitter. Tutte le principali scoperte riguardanti la suddetta ipotesi risalgono a questi ultimi cinque anni. Ognuno conosce le nebulose spirali, sia per averle scrutate a traverso il telescopio da osservatorio, sia per le mirabili fotografie eseguite dal monte Wilson, in America. Dette formazioni siderali prendono veramente forma di spirale, trascinando seco nebulose opache e miriadi di corpi solidi, cioè di astri.

Lo stesso sistema solare fa parte d'una nebulosa di questo genere. Ogni via lattea forma un'isola nello spazio; un'isola formata da miliardi di stelle.

Si assicura, per esplorazioni di misure eseguite in una parte del cielo, che esiste più d'un milione di nebulose. Questa cifra, però, rientra nei limiti di visibilità dei nostri telescopi.

Secondo gli ultimi calcoli ne potrebbero esistere cento miliardi, ma è inutile cercar di approssimarci ad un numero che mai potrebbe raggiungere l'esattezza, essendo più semplice determinare la loro distanza dalla Terra, che definirne la quantità. La distanza di tali corpi celesti varia da uno a centocinquanta milioni di anni-luce. E la loro grandezza oltrepassa infinitamente la nostra immaginazione. Basta tener presente che noi scorgiamo dei sistemi stellari, i quali esistevano in un tempo in cui la Terra non s'era ancora formata e la loro luce giunge solamente oggi a noi dopo un viaggio fantastico e velocissimo attraverso milioni di secoli.

Per verificare o per lo meno stabilire le teorie di un Einstein o di un De Sitter è necessario conoscere la distanza e la velocità delle nebulose.

Alcuni astri dalla luce variabile: i Cefeidi segnano pietre miliari sulle vie del cielo. Il loro massimo di intensità ritorna per ciascuno con una periodicità costante, e si è notato che se la durata del periodo è la medesima per due astri, tutte le altre proprietà sono uguali, compresa la luminosità. Ora esiste un rapporto esatto fra la luce e la distanza. Se si conosce il valore luminoso reale di una sorgente, si deduce facilmente la sua distanza, misurandone l'intensità, che è uno dei principali assoluti della fotometria. Ottenuto il primo termine, quello della distanza, si deduce il secondo, quello della velocità, dall'esame dello spettro delle nebulose.

Ecco come:

Un esempio semplice

Ricordiamo un esempio semplice: se una locomotiva fischia passando vicino a voi, il suono si abbassa nell'istante preciso in cui si allontana; la variazione è proporzionale alla velocità. Se un oggetto si allontana da noi con una velocità sufficiente, in rapporto di grandezza con la velocità della luce, ciò che è impossibile sulla Terra, le sue vibrazioni luminose si abbassano. Le nebulose si allontanano tutte da noi tanto più presto quanto sono più distanti. Questa proporzionalità semplice è stata scoperta nel 1929 da Hubble.

De Sitter aveva creduto alla proporzione fra la velocità e il quadrato della distanza.

Questa velocità di retrocessione sarebbe di centocinquanta chilometri per secondo e per 3,26 milioni di anni luce.

Per esempio, la nebulosa di Lione si allontanerebbe da noi di circa ventimila chilometri al secondo.

« Sembrerebbe, dice Eddington con una specie di angoscia, che la Terra cambi meno velocemente che i cieli ».

Le vie lattee raddoppiano la loro distanza in mille e trecento milioni di anni. E' un ordine di durata geologica: quasi l'età assegnata alle più vecchie roccie della scorza terrestre. Rude risveglio dal nostro sogno di lenta evoluzione a traverso migliaia e migliaia di anni.

Registriamo solamente l'ipotesi che sir Arturo Eddington ammette dopo quelle dei grandi scienziati, di cui egli accetta assai volentieri le conclusioni. Ma ciò suscita dei commenti.

Le vie lattee si allontanano da noi: Dove vanno?

In nessuna parte, vi risponde Eddington. Esse si allontanano, ecco tutto.

Prendiamo, per esempio, una trentina di persone, divise in una sala. Raddoppiando le dimensioni della sala in tutti i sensi e facendo una nuova divisione simile alla prima, i soggetti vengono a trovarsi due volte di più allontanati gli uni dagli altri. Pertanto son essi divisi? Hanno cercato di evitarsi l'uno con l'altro? Ognuno ne avrà l'impressione solamente. Ma spingiamoci ancor più lontano dell'astronomo inglese: si vedrà che se la nuova disposizione della sala è avvenuta in un tempo determinato la celerità di ordinamento delle persone è in proporzione diretta con la distanza in cui esse si trovano. Quelli che erano a due metri, sono a quattro, quelli che erano a venti metri sono a quaranta.

L'Universo è finito o infinito? Se è finito, come concepire il suo limite poichè questo limite stesso sarebbe ancora l'Universo e si troverebbe un giorno disgregato dalla corsa delle nebulose?

Se è infinito, come ammettere che si dilati? Ragionamento limitato dell'uomo abituato a non concepire che tre dimensioni. Così in un passato molto recente gli uomini non immaginavano la Terra sferica: la credevano piatta. Potremo ammettere un giorno che il mondo ha altre dimensioni all'infuori di quelle che gli accordiamo oggi?

Ma noi non facciamo che toccare il primo capitolo dello Expanding universe, abbastanza senza dubbio per mostrare la grandezza di vedute dell'autore.

Bisognerebbe, per completare il commento, seguire Arturo Eddington nella teoria, esaminare con lui la struttura dello spazio sferico e studiare i tratti di questo Universo in espansione; ammettere o discutere le ipotesi, le equazioni e le misure.

L'astronomo è giunto ad uno stadio a cui il profano non può avvicinarsi. Egli si deve accontentare dei risultati che gli si propongono o tutt'al più estraniarsi di fronte ad essi se non li accetta.

In questo caso, egli cerchi la risposta nello scetticismo scientifico di Maeterlinck, che non ammette la maggior parte di tali teorie. Egli si attiene alla Grande Legge; quella dell'attrazione universale che gli ha ispirato pagine magnifiche.

L'avvenire dirà come si concilieranno Newton, Einstein, De Sitter, e quale rapporto si potrà stabilire fra l'attrazione, la funzione delle distanze e la costante cosmica funzione di raggi della struttura dell'Universo.

Presentemente ci sembra che Newton sia sorpassato e che la Grande Legge resti valevole per una nebulosa, perchè gli spazi intersiderali tra le nebulose sono così enormi che la forza di attrazione vi si annienta e nulla preserva la materia dalla sua disgregazione infinita.

Ma ciascun sistema stellare conserva in qualche maniera la sua personalità e le sue trasformazioni sono così vertiginose che l'uomo non le scorgerà mai; così lente, malgrado la grande rapidità che il mondo durerà ancora per tutto quel tempo che noi chiamiamo eternità.

* * *

Le piaghe oscure d'Orione sarebbero formate da corpi bianchi siderali, la cui densità si suppone sia cinquantamila volte più grande dell'acqua.

Fotografia di nebulosa ottenuta all'Osservatorio del monte Wilson, dopo sette ore di esposizione.

Spettro del cielo e delle differenti nebulose; dall'alto in basso si vedono gli spettri del cielo, poi delle nebulose, 221, 385, 4884, e in fine la nebulosa di Lione. La disposizione dei raggi K. H. verso destra è molto sensibile, soprattutto per la nebulosa di Lione. Se ne deduce una velocità d'allontanamento sempre più grande che è rispettivamente di 185, 4900, 5700 e infine 19.700 chilometri al secondo.

Chiede all'amico la mano di sua moglie

Reno (Nevada) martedì mattino.

Una situazione da operetta viennese è stata messa in chiaro in una delle corti di Reno, la mecca americana dei divorzi: un medico di New York, il dott. Richard Wagnalls, richiesto dal Giudice perchè intendesse divorziare dalla moglie Helen, ha risposto con la massima naturalezza: « perchè il mio collega Louis Allen mi ha chiesto la sua mano e siccome mi sembra un ottimo partito, non voglio negargliela ».

Un giudice della corte dei divorzi del Reno, è avvezzo a sentire questo e altro. Tuttavia, per soddisfare a una innocente curiosità, il Giudice chiamato a pronunziarsi in tale caso ha voluto sapere come fosse andata la faccenda, e il Wagnalls non ha trovato nulla in contrario ad offrire più ampie spiegazioni.

Offre un banchetto agli amici per la morte della suocera

Los Angeles, martedì matt.

Una piccola dose dell'anima prava di Alboino, deve essere trasmigrata in quella di Robert S. Clarkston. Il Clarkston, non è un Re longobardo, ma semplicemente un intrapreditore di lavori pubblici, nè il responsabile dell'assassinio del suocero. Ad ogni modo è un bel tipo. In occasione della morte della suocera, il Clarkston ha imbandito un sontuoso banchetto, invitando una ventina di amici. Il banchetto ha avuto luogo in una villa del ricco intrapreditore, appena una settimana dopo le esequie della suocera. Ma il particolare che autorizza il cronista a rammentare Alboino, è che il Clarkston ha voluto che sua moglie — bevi Rosmunda! — levasse il calice quando, allo champagne, si brindò «alla pace domestica tornata».

La lezione di ginnastica attraverso la radio

SILENZIO

Colui che la riceve... ...e colui che l'impartisce

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Domani sera sarà trasmessa per radio *Turandot* ultima opera di Puccini

Figurino di Brunelleschi per il personaggio di Turandot

Il Principe Calaf

La sera della prima rappresentazione di Turandot volle la fortuna che mi trovassi, per parte di un atto, in un palco vicino a Totò Puccini, il figlio del grande musicista.

Il successo dell'opera era stato davvero solenne: non sembrava la prima rappresentazione di un gran lavoro, ma una celebrazione rituale; un'atmosfera come di religiosa aspettazione dominava la sala e i commenti erano intonati alla severità glorificatrice dell'avvenimento.

— Come sarebbe stato felice papà, se avesse potuto essere presente! — disse il giovane Totò, mentre scrosciavano gli applausi di fine d'atto. — Avrebbe anche dimenticato completamente i dolori che qui gli ha dato la Giapponesina...

Nella voce gli tremava il pianto contenuto. Ma quando, alla fine dell'opera, Toscanini si volse al pubblico mentre la sala si illuminava e disse: «Qui finisce l'opera lasciata incompiuta dal maestro per la sua morte...» accolto dal più fragoroso applauso che si possa immaginare, dagli occhi di Antonio Puccini scesero copiose ed irresistibili le lacrime.

— Papà aveva detto che questa sarebbe stata l'ultima sua fatica: ma credeva di compierla e poi ritirarsi a riposare, almeno per molto tempo: non pensava affatto a morire.

La sorpresa dei librettisti

Rosa Raisa era stata una Turandot insuperabile: il suo muoversi felino, quella sua fosca potenza del male, ch'essa esprimeva con note vibranti, diedero alla nuova creazione un'impronta superba inimitabile da altri.

Poi Totò Puccini raccontò la sorpresa che suo papà aveva fatto ai due autori del libretto di Turandot, Simoni e Adami, quando andarono a Bagni di Lucca per leggergli lo scenario completo della drammatica commedia.

A Bagni di Lucca abitava il barone Passin che la sua vita aveva trascorsa girando il mondo quale Console del Re d'Italia ed aveva la casa piena di oggetti raccolti cosmopolitamente: fra gli altri, una bella collezione di cineserie. Puccini, che gli era molto amico: fra quelle cineserie aveva notato un bellissimo «carillon» di autentica fattura cinese, che suonava tipiche musiche antiche della Cina, fra le quali l'Inno Imperiale. Il barone Passin, visto l'interesse che Puccini aveva mostrato per il «carillon», glielo cedette per qualche tempo ed il maestro se l'era portato in camera, divertendosi lietamente a quelle arie armoniose che uscivano, quasi con timida discrezione, da quella scatola, rivelando la loro severa e misteriosa antichità.

Quando, dopo una buona colazione, Puccini ed i due librettisti si posero al tavolo per leggere Turandot, si sentì d'improvviso tenuemente diffondersi per la sala una strana musica, dall'andamento solennemente marziale, esotica e mistica, con ritmo e profumo d'affascinante arcaicità. Era il «carillon» che con l'Inno Imperiale cinese salutava la Principessa Turandot che stava per... entrare nella vita, evocata dai tre artisti. La geniale sorpresa del maestro parve di buon augurio: e lo fu per l'opera, se non in tutto pel musicista, il quale, entusiasmato pel soggetto e per l'ambiente, vi lavorò assiduo ed appassionato.

Il duetto finale

Quattro anni era durato il lavoro, febbrile, ineguale perchè spesso interrotto tra pentimenti, poi con baldanza; rifacendo intere scene; troncandolo per dei mesi; riprendendolo sempre con entusiasmo.

Ricordo che il maestro Bavagnoli ci diceva una sera, negli intervalli d'una prova, ch'era stato a Torre del Lago per sentirvi, nella villa di Puccini, il secondo atto e l'aveva trovato rutilante, possente.

— Il terzo atto l'ho sentito a Milano — diceva Bavagnoli. — Puccini mi aveva invitato all'albergo e lo eseguì al piano, accompagnandosi lievemente con la voce. Leggeva, saltuariamente, nei foglietti il duetto finale fra Turandot e Calaf: lo sentii tutto, dalla prima all'ultima nota, così com'egli lo aveva concepito, così come, forse, con qualche perfezionamento, durante l'esecuzione al pianoforte, egli voleva che fosse, ad esaltazione dell'opera musicale, che lo aveva fatto, che lo faceva ancora soffrire.

Gli ultimi giorni del Maestro

Questo duetto era contenuto in trenta fogli di musica e quando Puccini, nell'ottobre del 1924, partiva per Bruxelles, se lo portava appresso, con l'intenzione di elaborarlo e completarlo. Nel settembre di quell'anno s'era messo d'accordo con Toscanini per la rappresentazione di Turandot alla Scala nella primavera del 1925: il poco che mancava all'opera lo avrebbe fatto in un mese... quel mese in cui morì! Dal marzo lo tormentava un noioso mal di gola, ma nell'estate gli era parso di guarirne: e lavorava. Invece nel settembre gli fu detto ch'era necessario sottoporsi all'operazione da farsi per mano di uno specialista, a Bruxelles: una cosa da poco, in quindici giorni tutto era finito!

Partì, fiducioso, sebbene inquieto e quando gli fu detto, a Bruxelles, che si doveva attendere qualche settimana prima di eseguire l'operazione, credette proprio di poter finire il duetto: i fogli pentagrammati li aveva distesi sul suo tavolo, vibrando di speranza... Vana speranza.

Negli ultimi giorni di sua vita, si recò da lui il Nunzio apostolico presso il Re del Belgio, mons. Micara, che si trattenne qualche tempo al letto di Puccini. Come italiano, come sacerdote.

— Il mio più grave dolore, morendo... — disse Puccini.

— Maestro, coraggio, non si tratta di morire, ma di guarire... — interruppe il Nunzio.

— Il mio più grave dolore è... che lascio questa povera Turandot.

Mons. Micara non comprendeva, naturalmente.

— Non può comprendere, eccellenza. E' l'ultima mia creatura. Non è una figlia, no; la mia opera, vede?

E indicava i suoi fogli che attendevano.

Il poeta dell'amore e della morte

Toccava a Franco Alfano completare l'opera: Toscanini gliene diede l'incarico ed egli l'accolse con tremore e con gioia. Sulle trenta pagine della trama lasciata da Puccini, il nostro operista ha lavorato con anima, con ardore, integrando il duetto, dando all'opera una conclusione, Non compiendo una sintesi estetica, ma dando tuttavia un coronamento sonoro, ampio eppure misurato, quale era necessario all'equilibrio generale del lavoro, utile alla estrinsecazione della psicologia di Turandot condotta con la foga e l'esperienza propria dell'autore di Resurrezione, serbando una uniformità stilistica con la maniera pucciniana, concordante quasi in pieno.

Strana coincidenza: Puccini non ha fatto trionfare alla fine delle sue opere la donna. Tutte le sue eroine muoiono, all'infuori di Minnie e di Turandot: egli fu detto il poeta dell'amore e della morte. La sua carriera aperta con la disperazione di Anna (nelle Villi) morta per amore, si chiuse così con la morte di Liù, che si uccide affinchè Calaf sia felice nell'amore di Turandot.

E non v'è nulla di più dolce, nelle sue opere, del sacrificio amoroso di Liù, fiore di umanità e di devozione insuperabile.

L. M.

Puccini all'epoca in cui compose «Turandot»

Dalla putza al palcoscenico

Ileana Kazanova regina della czarda

C'è stato un tempo in cui i palcoscenici dei maggiori music-halls europei furono invasi, a turno, da orchestre di gauchos argentini, di cori russi e di orchestrine tzigane. Suoni e canti della pampa, tristi nenie della steppa, balli e rapsodie della putza, in una fantasmagoria di luci e di colori dinanzi al buio delle sale e al silenzio delle platee attonite.

Poi, a poco a poco, si videro sparire gauchos, cosacchi e zingari, perchè erano passati di moda e toccavano invece al jazz americano, di negri o di bianchi, gli onori della ribalta.

La gloria del «blue» e del «fox» non è ancora passata, e già ritornano, come per un necessario risveglio, le morbidezze del tango e le frenesie languide della czarda. Riaffiorano timidamente, con la dolcezza dei loro ritmi, quasi avessero paura del frastuono della batteria e della tromba!

Ieri i cosacchi del Don, l'orchestra argentina di Bianco, e l'«Arcobaleno Magiaro», oggi Ileana Kazanova con i suoi tzigani.

Timidamente ritornano e clamorosamente riconquistano il pubblico, il gusto del quale non sembra molto cambiato anche se è andato in delirio per Jack Hilton.

***

Questo pensavo ieri sera ascoltando al «Rex» il piacevolissimo concerto tzigano diretto dalla violinista Kazanova, una giovane e interessante zingara, nata, da padre rumeno e da madre russa, in mezzo all'Oceano.

Una donna e quindici uomini, tutti tzigani russi, rumeni e ungheresi, formano l'orchestra che la giovane donna conduce trionfalmente in giro pel mondo. Ella, la Kazanova, ha raccolti i suoi tzigani un po' dappertutto, li ha istruiti e affiatati ed ha formato quel perfetto complesso artistico che da New York a Madrid, da Londra a Berlino, da Parigi a Torino, va riscuotendo il più caloroso successo di critica e di pubblico.

Energica e vivace, ella li anima con i suoi gesti, con i colpi irresistibili del suo archetto, con i suoi piccoli urli di ragazza dall'apparenza selvaggia. Vera tzigana, dalla tinta olivastra della pelle, dai capelli neri come la notte, dagli occhi languidi o incandescenti come la brace, ella è un'artista che sembra tutta presa dal demone della musica. Sotto il suo archetto, il violino vibra, si anima, si emoziona e singhiozza; così ella tiene la sua orchestra e la domina. Raramente può capitare di osservare un simile dinamismo, una più completa identificazione della musica e dell'esecuzione. Da un momento all'altro il ritmo frenetico e turbinoso s'illanguidisce, per riprenderci, come, dopo un indispensabile riposo, in quell'allucinante ritorno di suoni che il nostro spirito desidera.

Col suo pallido viso teso in avanti, con la luce viva degli occhi, ella sembra emanare dalla sua persona il fuoco che le brucia nelle vene; e il piano, i violini, il violoncello, le chitarre, la melodia del flauto di Pan rispondono ubbidienti a questi mesti richiami.

***

Ileana Kazanova — nata, come dicevo, sull'Oceano mentre i suoi genitori emigravano in America — ha incominciato all'età di tredici anni a suonare il violino; non ha preso — com'ella stessa asserisce — molte lezioni, ma, con tenacia e abnegazione, ha studiato per suo conto ininterrottamente per anni e anni, trascurando gli studi in legge ai quali era stata avviata. E appena le è stato possibile ha formato l'orchestra che prende il suo nome.

E' la prima volta che viene in Italia, e, nonostante abbia finora visto molto poco del nostro Paese, è entusiasta delle nostre bellezze naturali. «Torino è adorabile — mi ha detto con un misto di italiano e di francese, graziosamente piacevole per l'accento strano che ella gli dà.

Parla poco la nostra lingua, ma ha un vivo desiderio di apprenderla, tanto da incitarmi, senz'altro, a rivolgerle la parola in italiano. La cosa però non è stata facile per farmi capire e per capire ciò che ella voleva dire. Tuttavia ci siamo intesi, e la conversazione in italiano, aiutata dall'inglese del dott. Gozzano direttore del «Rex», e dal mio francese, è stata molto simpaticamente piacevole, e qualche cosa ho finito per comprendere.

Questa donnina tutta nervi e ossa, non sta mai ferma, non sta mai zitta; io credo che ella sia continuamente in agitazione come quando dirige i suoi tzigani. Ride e sorride senza posa, e, allorchè la bocca si spalanca per lasciar gorgogliare la risata, o le labbra si sollevano, sfiorate dal sorriso, gli occhi neri spariscono sotto l'arco delle ciglia folte e vellutate. Ha qualche cosa di felino questa creatura dall'aspetto selvaggio e delicato. Forse è per una certa affinità che ella adora le tigri e le pantere?

— Gli uomini — mi dice ridendo — hanno paura di me! Non ne capisco la ragione... Ma io, se lo assicuro, non ho timore di questa loro paura...

— Ciò è più importante... — azzardo io, mentre ella ha un balzo per recarsi verso un angolo del camerino a prendere e mostrarmi il suo violino.

— Lo vedete questo violino? E' italiano: è un Grofflieri costruito a Venezia nel 1705. Fatto venire appositamente in America, dall'Italia, l'ho pagato 150 mila lire; e ha per me un valore molto maggiore; vale più della mia vita stessa. Se lo perdessi, se me lo rubassero, ne morirei. Con un altro violino non potrei suonare... Non lo abbandono mai, e dovunque mi rechi è sempre con me, come la mia borsetta e la mia trousse.

. . . .

Non come la vostra borsetta e la vostra trousse, Ileana. Voi volevate dire: — E' sempre con me, come la mia anima e il mio cuore...

ANT. BARB.

Ileana Kazanova

La strada e la circolazione

Il cervello elettrico: regolatore meraviglioso del traffico stradale

La regolazione del traffico stradale esercita sempre un particolare interesse nei riguardi del pubblico; essa rappresenta infatti, nella sua forma spettacolare, l'importanza commerciale raggiunta da una città permettendo un facile paragone fra una città e l'altra, e un sommario giudizio sull'incremento di traffico subito da una stessa città in determinati periodi di tempo. E' con vero orgoglio che il cittadino assiste ad un incrocio importante mentre sfilano automobili veloci, inseguentisi a turno nei due sensi con la più grande disciplina; è con vera ammirazione ch'egli osserva il passaggio ordinato delle colonne di pazienti pedoni! Confessiamolo, ciascuno di noi, qualche volta, in un angolo tranquillo, si è arrestato a contemplare i cabalistici gesti del vigile che, impassibile, nel bel mezzo del crocicchio si erge a dominatore assoluto della situazione, a dipanatore svelto della complicata matassa. E quale non è stato il nostro stupore quando si è visto l'invadente elettricità, con le sue segnalazioni luminose, sostituirsi all'opera del vigile?

Il sistema a cicli fissi

Si è cominciato dapprima coll'abbinare i due sistemi: il vigile, allo scopo di ordinare il traffico, da un posto appartato, attraverso l'apparecchio di controllo, comandava direttamente le segnalazioni luminose; poi in seguito si è fatto a meno anche del vigile e sono sopravvenute le segnalazioni puramente elettromeccaniche. Si è studiato con esattezza, per ogni particolare incrocio, la durata di ciascuna segnalazione nella direzione principale ed in quella trasversale; si sono formate le segnalazioni a cicli fissi, in modo che per un intervallo di tempo prestabilito si aveva «via libera» in un senso ed occupata nel senso trasversale, per poi invertire la situazione nell'intervallo di tempo corrispondente al ciclo successivo.

Però anche questo sistema non poteva appagare le variabili esigenze del traffico: bisogna riconoscere infatti che è veramente seccante essere fermati ad un incrocio, senza che nel senso trasversale vi sia alcun veicolo! Il sistema a cicli fissi, dunque, se dava risultati buoni in particolari ore del giorno — in quelle di maggior traffico — procurava inevitabili ritardi in quelle ore del giorno in cui il traffico diminuiva sensibilmente.

Un intelligente meccanismo

Ma ecco che oggi viene largamente applicato un dispositivo di segnalazioni elettriche automatiche talmente preciso, equo, sicuro, attento, elastico da far pensare che non un organo meccanico possa far tutto ciò, ma un vero cervello, insomma un cervello elettrico.

Vediamolo un po' nel suo funzionamento questo intelligente meccanismo; esso si compone di tre elementi fondamentali: un apparecchio rivelatore, un apparecchio di controllo ed i segnalatori luminosi. L'apparecchio rivelatore ha l'ufficio di segnalare all'apparecchio di controllo l'avvicinarsi dei veicoli: esso è costituito da una piastra di solida costruzione, ricoperta con una composizione di gomma compressa. Gli organi vitali del meccanismo sono ermeticamente chiusi nella parte interrata, sicchè il complesso risulta difficilmente danneggiabile. Il veicolo, premendo con le sue ruote sulla piastra rivelatrice, produce un impulso che viene subito, attraverso ad un circuito elettrico, trasmesso all'apparecchio di controllo; il veicolo in sostanza ha chiesto via libera. L'apparecchio di controllo, a sua volta, registrata la richiesta, servendosi di collegamenti elettrici, provvede a far funzionare le segnalazioni luminose. Il fatto veramente sorprendente è che il cervello elettrico, tenendo conto della velocità del veicolo, stabilisce in dipendenza di essa l'intervallo di tempo necessario all'attraversamento così, mentre si è sicuri di attraversare senza che nessun veicolo giunga dalla strada trasversale, si evita uno spreco di tempo a tutto beneficio della speditezza del traffico. Naturalmente, essendo il tempo concesso ad attraversare proporzionale alla velocità del veicolo, se ne deduce che un carrettino a mano avrà a sua disposizione un tempo maggiore.

Vediamo adesso come agisce il cervello elettrico nelle varie circostanze di traffico. Supponiamo che un veicolo giunga a premere sulla piastra rivelatrice mentre la luce verde indica via libera: l'apparecchio di controllo, registrando la nuova richiesta, gli consente di passare, accordandogli il periodo di tempo necessario; ed assicurandolo che la corrente trasversale non sarà messa in marcia se non dopo che esso sarà passato. Se invece il veicolo giunge mentre c'è segnalazione rossa, senza che per altro vi sia traffico nelle vicinanze, la piastra rivelatrice lo segnalerà all'apparecchio di controllo, il quale immediatamente agisce sull'apparecchio di segnalazioni luminose e, senza che nemmeno il veicolo si fermi, sulla piastra troverà il giallo e, prima ancora di raggiungere l'incrocio, la luce verde gli darà via libera.

Nelle ore più intense di traffico viceversa le correnti potranno essere continue; in tal caso l'apparecchio di controllo, alla prima breccia che si verifica in una corrente, interrompe il traffico per dar via libera alla corrente che attende nel senso trasversale. A questo punto si potrebbe obbiettare che, qualora la breccia in una corrente tardasse a verificarsi, la corrente trasversale sarebbe destinata ad attendere indefinitamente; ma il cervello elettrico non la pensa così: dopo un intervallo di tempo massimo interviene d'autorità a interrompere il traffico per dar via libera alla corrente che attende; funziona in questo caso a cicli fissi, salvo a ritornare immediatamente a quella adattabilità alle più varie esigenze che lo caratterizza.

Il raggiunto grado di perfezione

Il sistema descritto pensa, naturalmente, anche ai pedoni ed offre loro la possibilità di attraversare con tutta sicurezza i più congestionati centri delle metropoli: una apposita pedana fa da piastra rivelatrice e segnala all'apparecchio di controllo la richiesta di passaggio da parte dei pedoni; allora, alla prima breccia o d'autorità, il cervello elettrico consentirà ai pedoni di passare tranquillamente, concedendo loro l'intervallo di tempo sufficiente alla loro protezione.

Questo brillante sistema di segnalazioni ha raggiunto pienamente lo scopo di ridurre al minimo i ritardi agli incroci e di consentire il maggior uso delle strade; inoltre la sua grande elasticità nell'adattarsi a qualsiasi forma di traffico lo rende efficace in tutte le circostanze; i segnali luminosi, d'altra parte, vengono scrupolosamente rispettati, perchè il conducente sa di non essere stato fermato senza alcuna necessità. Tutto ciò è confermato dalla esperienza: il sistema applicato già in molte grandi città ha infatti ridotto gli incidenti agli incroci del 60 per cento.

Il vigile automatico, preciso, attento, infaticabile, con cuore saldo, sangue freddo, presenza di spirito, autoritario, è dunque perfettamente realizzato: esso, amalgamando tutti i requisiti del traffico nel modo più efficiente, ha raggiunto quel grado di perfezione che meglio non si potrebbe davvero desiderare.
rrdà(y?noc-j

• • •

Un apparecchio di controllo

Una installazione in funzione a Milano

Piastre di segnalazione del traffico agli incroci

ALFIERI

Il 6 giugno la Compagnia Merlini-Sabbatini

Al teatro di piazza Solferino, anzichè al teatro Chiarella come era stato annunciato, debutterà il 6 giugno prossimo la Compagnia di prosa di cui fanno parte Elsa Merlini, Renato Cialente, Ernesto Sabbatini e Margherita Dagni, con la nuova commedia di De Stefani e Romualdi, *Il suo bacio*.

TEATRO MICHELOTTI

Giovedì «La Geisha»

Al «Michelotti», come già è stato annunciato, verrà inaugurata la stagione estiva giovedì 31 corr. alle ore 21,15, con la Compagnia di operette E.R.V.O. di cui fanno parte Guido Petrungaro e Angelo Alessio. La Compagnia debutterà con *La Geisha* di Sidney Jones, modernizzata, dice il cartellone, con nuove danze e pezzi aggiunti.